



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 14 gennaio 2014

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La formazione**Studenti
napoletani
a scuola
di diplomazia**

Oggi alle 12.30, presso la Sala Giunta di Palazzo San Giacomo, si terrà la conferenza stampa di presentazione della seconda edizione dell'Italian Model United Nations, simulazione di processi diplomatici dedicata agli studenti delle scuole superiori della provincia di Napoli. Alla conferenza interverranno Enrico Panini, assessore comunale al Lavoro, Giordano Loreface, dell'Associazione United Network, Angela Procaccini, coordinatrice del progetto per il Comune di Napoli, Diego Bouchè per l'Ufficio Scolastico Regionale e diversi dirigenti

scolastici di scuole superiori partenopee partecipanti all'iniziativa.

Imun Napoli si svolgerà al Maschio Angioino, dal 20 al 22 gennaio prossimo. All'iniziativa parteciperanno 120 studenti provenienti da 20 diversi istituti superiori della provincia.



La violenza Tre episodi di stalking in poche ore

Donne minacciate un'escalation tra arresti e rissa

Mogli separate intimidite due mariti bloccati a Poggioreale e Scampia

Napoli si conferma tra le città con il maggior numero di donne vittime di abusi, violenze e stalking. Solo ieri da un capo all'altro della città si sono consumati tre episodi che hanno visto protagoniste, loro malgrado, tre donne finite nel mirino dei loro ex compagni. Il primo caso si è verificato a Scampia. È qui, all'ombra delle Vele, per la precisione in via Fratelli Cervi, che è arrivata ai carabinieri del nucleo radiomobile di Napoli una segnalazione. Un trentanovenne di Melito, accettato dalla rabbia e dall'odio verso la ex moglie di 37 anni che lo aveva lasciato, non avendo accettato la fine di quel rapporto l'ha minacciata di morte. Era da poco passata l'alba quando la donna si è

vista davanti all'uscio di casa l'ex marito che le ha intimato di tornare con lei, minacciandola di morte se non avesse accettato. In preda al panico e alla disperazione, la 37enne ha subito chiamato il 112. Giunti sul posto i militari dell'Arma dopo alcuni accertamenti hanno scoperto che l'uomo era sottoposto al divieto di avvicinarsi alla ex consorte e alla sua residenza, un provvedimento in vigore dallo scorso mese di novembre. In barba al divieto l'uomo si è precipitato in casa della donna terrorizzandola. Il 39enne è stato tratto in arresto per atti persecutori ai danni della moglie.

Sempre in seguito ad una segnalazione giunta al centralino dell'Arma, i cara-

binieri sono dovuti intervenire nel cuore della notte in via Grimaldi, nel quartiere di Poggioreale. Qui un 49enne già noto alle forze dell'ordine si era recato presso l'abitazione della sua ex compagna di 44 anni e, anche in questo caso nel tentativo di convincere la donna a riallacciare la loro passata relazione sentimentale oramai finita, l'ha minacciata di morte. Un calvario che gli uomini del nucleo radiomobile dell'Arma hanno scoperto andava avanti da alcuni anni. La donna aveva, infatti, già denunciato di aver subito atti persecutori, minacce e stalking negli ultimi quattro anni. Precedenti che hanno aggravato la posizione del quarantannenno, che dopo l'arrivo dei carabinieri è stato ammanettato e condotto nel carcere di Poggioreale.

La giornata dei militari non si è tuttavia, conclusa con questi episodi di violenza contro le donne. L'ennesimo caso si è consumato nella zona orientale della città, a Pianura. Qui, in via Ciardo, i

carabinieri sono intervenuti in una rissa tra quattro persone, scatenata dopo che una donna si era rifugiata a casa di un'amica per sfuggire alle continue violenze del compagno. Le lancette dell'orologio segnavano all'incirca le 3.30, quando le forze dell'ordine sono giunte sul posto ed hanno dovuto sedare una violenta lite finita addirittura a colpi di mazze da baseball. Tutto era nato dal fatto che una giovane donna, terrorizzata dai maltrattamenti e dai soprusi del fidanzato, aveva trovato riparo presso l'abitazione di

un'amica. E qui che l'uomo però è riuscito a stanarla e le ha intimato di tornare a casa con lui. Al rifiuto di lei ne è nata una rissa che ha visto coinvolte altre quattro persone, finite poi dietro le sbarre. Si tratta di Davide Piccirillo, di 33 anni, Gennaro Varchetta, di 32, Massimo Russo, di 21 e Stefano Piccirillo, di 37, tutti del luogo e sorpresi

mentre si azzuffavano violentemente nel corso di una lite scoppiata in piena notte: la compagna di Davide Piccirillo si era nascosta nell'appartamento della fidanzata di Varchetta, non sopportando più i maltrattamenti subiti dal suo partner, che però si era contrariato per quel gesto. Varchetta e Russo hanno preso a calci e pugni i fratelli Piccirillo anche in presenza dei militari. A un certo punto è spuntata una mazza da baseball, ma l'intervento dei carabinieri ha per fortuna evitato il peggio. I quattro, che hanno riportato contusioni giudicate guaribili in pochi giorni, sono stati arrestati.

g.c.

Imprenditrice, casalinga o single mille storie di abusi allo Sportello

L'assistenza

San Paolo, i dati del servizio in un caso su due il carnefice è il partner

Giuliana Covella

Nell'elenco c'è l'imprenditrice benestante, alla soglia dei cinquant'anni, che ha gli occhi e il volto tumefatti, che non ne può più di dire a tutti, come spesso accade in questi casi, di aver «sbattuto contro un'anta». C'è la casalinga 60enne che subisce in silenzio la violenza psicologica del marito, che la costringe da mesi a vivere sotto lo stesso tetto dell'amante-badante di origini polacche. E c'è la trentenne malmenata dal coniuge che l'ha scaraventata giù dalla tromba delle scale del palazzo in cui abita.

Storie di abusi, di percosse e di maltrattamenti che vengono raccontate ogni giorno ai responsabili dello sportello rosa dell'ospedale San Paolo a Fuorigrotta, dove arrivano le vittime. Nella sede del presidio sanitario solo nel 2013 sono state refertate 126 donne, di cui 113 hanno avuto il coraggio di denunciare mariti, fidanzati o ex partner alle forze dell'ordine per esse-



re state prese a pugni, calci, bastonate, ceffoni o aver subito semplicemente minacce e stalking. Un dato che invita a riflettere e che è specchio significativo del lavoro svolto dall'equipe medica guidata da Elvira Reale, Mario Guarino, Letizia Marciano e Enrico Giuseppe Ruggiero. Inaugurato nel 2009, lo sportello accoglie le utenti dopo la prima refertazione al pronto soccorso (ginecologico in caso di violenza sessuale e pediatrico in caso di violenza su minori e in caso di minori che abbiano assistito a violenza sulla madre) e integra la prima accoglienza con l'ascolto, l'assistenza e la refertazione psicologica. Significativi i dati diffusi dai responsabili dello sportello. Le più



In cifre

Su 126 donne arrivate al pronto soccorso 113 hanno avuto il coraggio di denunciare

colpite dalla violenza sono donne tra i 30 e i 50 anni, con un picco di casi nella fascia d'età dai 35 ai 39 anni. Di queste il 60% sono coniugate o conviventi mentre l'ambiente prevalente in cui si consuma la violenza è quello intra familiare con violenza commessa dal marito, partner (49,6%) o ex fidanzato (30,2%). Seguono le violenze subite da altri familiari (8%), conoscenti (6%), datori di lavoro (5%), sconosciuti (1,2%).

Dal punto di vista socio-culturale la violenza è trasversale, come sottolinea Alessia Schisano, avvocatessa familiarista: «Gran parte delle nostre clienti che inviamo al triage rosa del San Paolo sono libere professioniste laureate, ma vi sono anche disoccupate, studentesse o ragazze madri: la violenza non ha età né cultura né status sociale. Il dato grave è che molte non denunciano per timore di ritorsioni sui figli da parte dei loro carnefici. È importante far conoscere alle vittime gli strumenti giuridici con cui potersi difendere».

Al San Paolo arrivano, difatti, oltre l'11% di laureate che hanno subito violenza, oltre ad un 40% di casalinghe ed un 31% di occupate più o meno in maniera stabile. La tipologia di violenza che sta prendendo piede è quella psicologica, cui afferiscono minacce di morte, persecuzioni con telefonate o sms, pedinamenti sotto casa della vittima. In questo caso la percentuale è del 74%. Grazie al lavoro svolto, come già nel 2012, lo sportello ha avuto nel 2013 il Bollino rosa del Ministero della Salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rione Sanità, nei vicoli di Totò la Storia è sepolta dal degrado

Pietro Treccagnoli

Alla Sanità ci si ammala. Ci si ammala di Napoli, della sua anima aristocratica e plebea, di miseria e nobiltà, di Totò e dell'ambulante africano, dei preti coraggio e delle capuzzelle delle Fontanelle. Ma questa malattia la devi mettere tra parentesi se vuoi attraversare il rione risalendo, come Dante dall'Inferno al Paradiso, pas-

sando per il Purgatorio. Già i nomi dei rioni del Rione possono stordirti in un intreccio di riverberi, castità ed esotismo: i Cristallini, i Vergini, i Cinesi.

> Alle pagg. 30 e 31

Vergini e Cinesi Nel rione Sanità l'inferno dei vivi

Orgogli e miserie, dolori e riscatto cercando il nuovo Oro di Napoli

Pietro Treccagnoli

Alla Sanità ci si ammala. Ci si ammala di Napoli, della sua anima aristocratica e plebea, di miseria e nobiltà, di Totò e dell'ambulante africano, dei preti coraggio e dei palazzi scenografici del Settecento. Ma questa malattia la devi mettere tra parentesi se vuoi attraversare il rione più famoso della città, risalendo, come Dante dall'Inferno al Paradiso, passando per il Purgatorio. Già i nomi dei rioni del Rione possono stordirti in un intreccio di riverberi tra esotismo e castità: i Cristallini, i Vergini, i Cinesi. Ti ammàlia e ti ammàlia. Devi risalire dal sottosuolo di tufo e dai sotterranei dell'umanità per goderti le mille logge e le cento cupole, come se fossero uscite da una tela di un maestro di fine Ottocento, facciamo Vincenzo Irolli e non sbagliamo troppo. Ma all'ingresso non trovi Caronti e Cerberi, semmai creature infelici che hanno conquistato piazza Cavour con i loro giacigli. Gli ultimi, i disperati, gli invisibili. Non li vuoi vedere, ma senti e vedi le loro tracce, il dolore, la puzza ranciata di birra e di urina, il sonno meridiano davanti al portone di una chiesa barocca.

Tamara, ucraina di 75 anni, tredici in Italia, parla una lingua incomprensibile. Nel

suo Paese era un'impiegata, a Napoli è un'impiegata, una barbona che non ha pudore a mostrare le cicatrici dell'anima e gli incisivi d'oro. Da tempo non ha più il suo lavoro di badante. «Di notte vado al dormitorio, a pranzo alla Caritas» racconta in modo sconnesso, sciroccato. Non sai se crederle anche perché insiste su una fantomatica cataratta e su una figlia che a Kiev fa l'ingegnere e non sa che lei in Italia è ridotta all'ultimo stadio. Perché non torna a casa? «Me lo dice anche mia figlia a telefono, io piango e riattacco il telefono». Umiliata e offesa come la figlia di un Dostoevskij minore.

Rifugi di guerra

Le aiuole, accanto alla stazione Museo dei metrò dell'arte, sono un'immondezzaio. Chi può allunga il passo, volge lo sguardo e si tura il naso. È l'inferno dei vivi. Sotterranei che neanche il Keroauc più allucinato avrebbe imma-

ginato. È l'inferno contemporaneo. Ma la Sanità, appena ci s'infila nei vicoli, documenta, conserva e usa altri inferni, quelli della Storia. Sono rifugi antiaerei delle Cavaiole, la zona alle spalle dell'Archeologico. Tufo e paura. Bombe e fortezze volanti. In un vecchio ricovero, dall'estate scorsa, hanno aperto una pizzeria:

«110 e lode: le antiche cave». «Abbiamo mantenuto anche una scala» indica la cameriera Rosaria «che attraverso una botola risaliva su verso un basso».

Un altro rifugio, a vico Il Gagliardi, è da tempo immemorabile un parcheggio, dove ti accoglie l'abbaire di cani che non mordono. Il gestore, Gaetano Gallo, ti

spiega la strada e bisogna arrivarci infilandosi tra le auto in sosta. È destino: a Napoli per ritrovare la Storia, una torre aragonese o una traccia dell'ultima guerra, devi farti spazio tra i garage. È, comunque, uno schiaffo e una lezione per la cultura antiquaria, derisa da Nietzsche. A Napoli si fa di tutto affinché i morti seppelliscano i vivi, ma alla Sanità non ci riescono. La vita è più forte. Una forza che viene da lontano, perché può risalire, persino, al III secolo avanti Cristo, alla città ellenistica, coperta da palazzi alti quattro piani. Sono gli Ipogei dei Togati, gestiti da Carlo Leggieri di Celanapoli che ha una sua lapidaria ricetta: «Il futuro è la memoria».

Nei vicoli di Totò All'ingresso del quartiere gli invisibili hanno conquistato Piazza Cavour

L'iniziativa Unione industriali garante del salvataggio del museo della moda Fondazione Mondragone, stilisti in campo

Stilisti e sarti scendono in campo per il salvataggio del museo della moda. Gli imprenditori napoletani del comparto tessile si sono messi alla ricerca di soluzioni possibili, concrete, oltre le logiche politiche e si sta lavorando all'idea di una cordata per salvare la collezione di abiti storici. Garante del progetto l'Unione industriali sezione tessile, il cui presidente è Carlo Palmieri: «Sia-

mo più che disponibili - spiega - ma occorre comunione di intenti e capire che investimenti occorrono».

A PAGINA 5 Merone

Cordata di sarti e stilisti per mettere in salvo il museo della moda

Garante del progetto l'Unione industriali L'idea di una scuola di alta formazione

NAPOLI — Qualche progetto buttato giù alla svelta, idee messe a confronto e le necessità di confrontarsi con palazzo Santa Lucia e con la reale natura dei problemi della Fondazione Mondragone. Dopo il reportage pubblicato venerdì sul *Corriere del Mezzogiorno* — «Così muore il museo della moda» — sono successe alcune cose. La prima: il governatore Caldoro e l'assessore Caterina Miraglia — cui era indirizzata una lettera dei dipendenti, senza stipendi da settembre e testimoni dello sfascio di una meritevole istituzione — hanno scelto di tacere e di non intervenire in alcun modo nella vicenda. La seconda: i dipendenti, pur in condizioni difficili, si dicono pronti a tenere duro. «Siamo orgogliosi — dice la portavoce, Gioia Mautone — di far parte di questa storia. Pronti a non far morire questo posto». La terza: i social network e la rete sono stati affollati da commenti, considerazioni, ipotesi e idee sul tema. E poi è successa un'altra cosa. Gli imprenditori napoletani del comparto tessile si sono messi alla ricerca di soluzioni possibili, concrete, oltre le logiche politiche e si sta lavorando all'idea di una cordata. Garante

del progetto l'Unione industriali sezione tessile, il cui presidente è Carlo Palmieri, che al di là dell'impegno associativo è al vertice di Pianoforte holding, proprietaria dei marchi Yamamay, Carpisa e Jaked. «Siamo più che disponibili, ma occorre comunione di intenti e capire che investimenti occorrono. Alla Fondazione Mondragone — ricorda — con il presidente regionale Luigi Giamundo abbiamo realizzato un museo della contraffazione, con la collaborazione di Procura e Guardia di Finanza. Sappiamo che il posto è interessante, ma la struttura ha bisogno di grossi capitali e di una gestione imprenditoriale. Il tutto possiamo farlo sotto il cappello dell'Unione industriali, ma bisogna capire se occorre partecipare ad un bando di gara, come per lo stadio San Paolo. Io comunque credo che questo luogo abbia la capacità di attrarre, che ci sono opportunità».

Ugo Cilento, alla guida della storica azienda di famiglia di via Medina, è favorevole all'idea di una cordata. «Con un progetto giusto e la giusta volontà si potrebbe ottenere di più mediaticamente e dal punto di vista turistico — osserva —. La prima cosa da fare? Dare una migliore esposizione al sito. La struttura va collegata meglio e resa fruibile. Inserita in una serie di circuiti — penso a quello dei crocieristi — per darle visibilità».

Vittorio Genna, alla guida di Sartoria Partenopea (brand della sartoria Blasi), ipotizza un presidente superpartes «un accademico o una figura pubblica. Un testimonial noto non direttamente legato al mondo della sartorie, che lavori con un trio di coordinatori. Il tutto lontano dalle logiche di etichetta — avverte —. Il settore museale do-

rebbe essere solo una parte del tutto, con mostre da far diventare itineranti, mandandole in giro per il mondo. Il resto andrebbe riservato ad una scuola: a ragazzi che vogliono imparare a fare i sarti, di cui abbiamo gran bisogno, che vivificherebbero anche la zona. Sarebbe anche un modo per proiettare il sito sulla città. E poi penso al coinvolgimento di sponsor, banche ad esempio. Insomma occorre un progetto preciso e strategico. E' stata, ad esempio, una scelta miope tenere fuori la moda maschile dalla Fondazione».

Anna Paola Merone

Il forum Primo appuntamento con il ministro Lupi e la Cisl di Bonanni e Lucci

Cattolici, si parte da Napoli

Il cardinale Sepe: nato un nuovo soggetto politico

«Non bisogna fermarsi qui. Penso che oggi siano state gettate le basi per un nuovo soggetto politico, un movimento che faccia sentire la voce del mondo cattolico anche a livello nazionale». Il cardinale Sepe, al Palabarbutto, di fronte a circa duemila ragazzi delle scuole, al termine della giornata organizzata dal Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro ha dato così il suo imprimatur all'impegno dei cattolici in politica.

A PAGINA 3 **Scarici**

Sepe: oggi nasce un nuovo soggetto politico

Forum delle associazioni, migliaia al Palabarbutto. Riflettori puntati sulla Lucci

NAPOLI — «Non bisogna fermarsi qui. Penso che oggi siano state gettate le basi per un nuovo soggetto politico, un movimento che faccia sentire la voce del mondo cattolico anche a livello nazionale». Il cardinale Sepe, al Palabarbutto, di fronte a circa duemila ragazzi delle scuole, al termine della giornata organizzata dal Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro, appare soddisfatto. Complice la presenza festosa dei giovani, l'atmosfera è di quelle che sembrano dire: «Adesso scendiamo in campo noi, i cattolici, con la benedizione della Chiesa». D'altro canto lo scopo del Forum, nelle intenzioni degli organizzatori, è proprio quello di costruire una nuova classe dirigente che possa dare risposte concrete ed immediate. Lo conferma il portavoce, Lina Lucci, segretario generale Cisl Campania: «Sono molto contenta, una giornata che ci ha regalato grandi soddisfazioni, con i ragazzi che hanno dimostrato di essere capaci di un vero cambiamento». Una manifestazione grossa, organizzata senza fondi pubblici, ci tiene a precisare la Lucci, costata più o meno centomila euro. I soldi sono venuti, oltre che dalla

Cisl come capofila, dagli altri sei movimenti che compongono il Forum, presenti con i loro responsabili nazionali: oltre a Raffaele Bonanni (Cisl), Gianni Botalico (Acli), Carlo Costalli (Mcl), Cesare Fumagalli (Confartigianato), Carlo Mitri (Confcooperative), Roberto Moncalvo

(Coldiretti) Bernhard Scholz (Compagnia delle Opere).

Tutto bene. E adesso? «Continueremo su questa strada — prosegue Lucci — abbiamo in programma nel corso di quest'anno altre sette manifestazioni itineranti in Campania. Vogliamo scendere in piazza, lavorare molto a livello territoriale». E i politici? «Li faremo tremare».

Insomma, detto così, c'è poco da sbagliarsi. Lina Lucci è cauta, però ricorda che questo è un anno importante, con elezioni europee e regionali alle porte. Sembra proprio una discesa in campo a tutti gli effetti. Strigliate ai politici anche dal cardinale: «Vi è stato dato un potere - ammonisce - ma non dovete utilizzarlo per il potere, dovete impiegarlo per servire la comunità e la società». Nel suo richiamo Sepe ha invitato la classe politica a una sorta di «esame di coscienza», perché «chi ha il potere è responsabile del bene comune, non del bene personale o del partito». Un invito oltre che un richiamo

a «fare le cose con concretezza e a fondare attività politica su quelli che sono i valori fondamentali della vita politica sociale e anche della vita cristiana».

Al palabarbutto c'erano, tra gli altri, il ministro ai Trasporti, Maurizio Lupi; Lorenzo Dalai e il presidente della Commissione Bilancio della Camera; Francesco Boccia. Oltre al governatore Stefano Caldoro. E si è parlato di tanti argomenti. Maurizio Lupi, rispondendo alla domanda del direttore del *Corriere del Mezzogiorno*, Marco Demarco, sulla mancata nomina del presidente dell'Autorità Portuale: «Nessun alibi sul porto di Napoli, perché abbiamo nominato il commissario Angrisano che è la persona più autorevole e ha tutti i poteri per mandare

avanti gli investimenti». Lupi ha ricordato di aver già nominato «d'intesa con la Regione Campania» Riccardo Villari a presidente dell'Autorità portuale di Napoli, ma «una commissione del Parlamento ha approvato la nomina e un'altra l'ha bocciata. La settimana prossima ci vedremo con gli enti interessati per procedere». I veri protagonisti alla fine sono stati i ragazzi delle scuole che hanno realizzato bellissimi spot, tutti sul tema: «Io non mantengo il sacco... e tu?». I più belli sono stati premiati con stage formativi e crociere. Via sms hanno chiesto ai politici risposte e la possibilità di riacquistare fiducia nelle istituzioni. Chissà se sono andati via con qualche certezza in più.

Elena Scarici

Il Forum L'iniziativa delle associazioni cattoliche

L'urlo dei giovani

«Politici, basta parole»

I voti di tremila ragazzi
«Bocciamo come a scuola
quelli che falliscono»

Giulia Salvatori

«Corrotti, parziali, incompetenti, legati a interessi personali e per lo più inconcludenti. Ma anche incapaci di guardare al futuro, superficiali, amorali e assenteisti». Sono solo alcune delle definizioni che i giovani hanno dato dei politici. Un incontro speciale, quello di ieri, che si è tenuto in occasione dell'avvio della nuova stagione del «Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro», che da solo rappresenta più di 11 milioni di associati complessivamente in Italia, di cui oltre 500 mila solo in Campania.

Un incontro speciale tra i giovani e la politica. I giovani che interrogano i politici e chiedono un futuro, chiedono di non dover essere costretti a lasciare una città come Napoli per poter immaginare e realizzare un futuro e chiedono di poter cambiare alcune regole della politica di oggi. «Uscite dalla mentalità della diretta televisiva e parlate con noi», è l'sms che un giovane in sala manda al moderatore dell'incontro, il giornalista Boris Mantova. Un confronto che è anche una festa, per la premiazione dei migliori video dei giovani che hanno partecipato al concorso «Io non mantengo il sacco...e tu?» e la proiezione delle interviste realizzate nelle scuole e nelle università, con gli intervalli musicali degli studenti degli Istituti a indirizzo musicale.

Così i tremila studenti di istituti di istruzione secondaria e Atenei della Campania che riempivano il Palabarbuto di Napoli con i loro manifesti, con le loro voci e i loro applausi hanno dato il loro contributo per la pre-

sentazione del nuovo manifesto, sottoscritto dalle sette organizzazioni del Forum, dal titolo «Per una nuova Classe Dirigente al servizio del Bene Comune. Per una Politica della Responsabilità». Sul palco i vertici nazionali delle associazioni che compongono il Forum (Raffaele Bonanni - Cisl; Gianni Bottalico - Acli; Carlo Costalli - Movimento Cristiano Lavoratori; Cesare Fumagalli - Confartigianato; Carlo Mitra - Confcooperative; Roberto Moncalvo - Coldiretti; Bernhard Scholz - Compagnia delle Opere). Hanno partecipato all'evento anche il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, il cardinale Crescenzo Sepe, il presidente della Svimez, Adriano Giannola. Tutti indistintamente indossando la maglietta con lo slogan della manifestazione e così anche la distanza fisica tra i due mondi quello dei giovani e quello delle istituzioni viene annullato o ridotto al minimo.

«Quando andiamo male a scuola siamo bocciati, perché la politica che ha fallito è ancora lì?»: le domande dei ragazzi incalzano, le risposte impongono a tutti un esame di coscienza. E soprattutto impongono un richiamo anche a una collaborazione tra il Nord e il Sud del Paese, troppe volte dimenticato. Le ricette dei ragazzi sono poche ma importanti. «Abolire i privilegi dei politici, ridurre gli stipendi ed eliminare le auto blu».

A interrogare la politica anche l'arcivescovo di Napoli, Crescenzo Sepe. «Vi è stato dato un potere, ma non dovete utilizzarlo per il potere, dovete impiegarlo per servire la comunità e la società». Sepe fa un richiamo preciso alla politica e aggiunge che chi ha il potere «è responsabile del bene comune, non del bene personale o del partito. Finché - sottolinea Sepe - non si arriva a capire che la politica, che ha carattere economico, sociale, culturale ha bi-

sogno di un'etica, allora non andremo mai avanti, le crisi continueranno a esistere». L'evento organizzato al Palabarbuto secondo Sepe è una «occasione unica per intraprendere un cammino che sia all'insegna della responsabilità di tutti». Dal cardinale arriva, dunque, un invito oltre che un richiamo a «fare le cose con concretezza e soprattutto a fondare l'attività politica su i valori fondamentali della vita sociale e cristiana».

A infiammare ancora di più la platea di giovani ci pensano i rappresentanti della Cisl. «Bisogna dare più spazio ai giovani, ai lavoratori. Mi rivolgo a voi ragazzi, voi dovete essere capaci di alzare la voce, di fare sentire le vostre ragioni altrimenti troverete sempre qualcuno che vi frega». Così Raffaele Bonanni, segretario generale Cisl. Poi il segretario parla delle diverse proposte di riforme sul lavoro e le definisce «un'occasione non per superare i problemi, ma per fare una competizione tra bandiere. Noi siamo stufi di questa storia - aggiunge Bonanni - loro devono convergere su delle ipotesi insieme alle forze sociali e non contrapporsi su questo, perché non aiutano la situazione del Paese e dei lavoratori ma fanno solo confusione». Per la Cisl, spiega Bonanni, «la proposta di Renzi è molto utile e spero che si possa discutere. Vaglieremo insieme le altre proposte, ma io spero che costoro abbiano intenzione di discu-

tere insieme e trovare la strada migliore. Basta con questo gioco inutile e a somma zero», conclude.

E ai giovani la strada migliore appare quella percorsa in questa giornata. Il risultato è raccontato proprio da Lina Lucci, segretario generale della Cisl Campania: «Quattordici stage retribuiti, finanziati da sette organizzazioni che si mettono insieme senza un soldo pubblico e con risorse proprie. Con un unico grandissimo auspicio che è quello di trasformare questi stage in lavoro.

Non siamo l'antipolitica - chiarisce Lina Lucci - ma vogliamo restituire alla politica credibilità partendo da noi. Ad esempio in Campania abbiamo la legge sull'apprendistato che da sola non serve, occorre creare le condizioni per la crescita occupazionale ed economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sepe

Il cardinale:
«Chi ha
potere
deve usarlo
per servire
la comunità
e la società»

Il commento**Pepe Barra: che dolore veder morire la mia città****NAPOLI (Ugo Clemente)**

- Quando parla del centro storico trattiene a fatica la commozione. Come se pensasse a un amico, a un parente che non c'è più.

Pepe Barra (nella foto), straordinario interprete dell'anima di Napoli, denuncia da tempo il degrado, non solo materiale, che invade i vicoli della città. "Da piccolo - racconta - vivevo al vico del Vasto, in via dei Mille.

I Quartieri Spagnoli li vedevo nelle mie piccole escursioni. Vivere a Napoli era meraviglioso, una scoperta continua di meraviglie che, purtroppo, adesso non ci sono più. La città è deturpata, sporca. Imbrattata". Ma quando, esattamente, Napoli ha cominciato a perdere la propria identità, la propria anima? "Quando la gente ha

smesso di amarla. E quando chi dovrebbe dare l'esempio ha smesso di farlo. Mi ricordo che una volta, in via Nisto, quando avevo nove anni, scivolai in una pozzanghera. Misi le mani avanti per proteggermi e cadendo me le sporcai. Dopo essermi rialzato, le strofinai contro il muro. Un vigile mi sgridò, mi disse che se fossi stato a casa mia non avrei mai pensato di pulirmi contro una parete. Napoli era casa mia, dovevo rispettarla allo stesso modo. Quel tipo di educazione civica non esiste più. Ora la nostra città è tutta così. Mura imbrattate, palazzi del Cinquecento abbandonati. Porto le persone in giro perché possano ammirare la Napoli barocca, la Napoli aragonese, la Napoli angioina, ma purtroppo rischio di fare solo brutte figure. Sono basito, addolorato, indignato, arrabbiato. Amo questa città. La respiro, la vivo ogni giorno. Faccio teatro da 50 anni ma sono forse uno dei pochi attori che

non l'hanno abbandonata. Una volta era una città positiva, felice. Ora non riesco a non provare vergogna per le chiese abbandonate e per i monumenti in malora. Con la Nuova Compagnia

di Canto Popolare lottavamo perché le cose cambiassero ma, a quanto pare, non è bastato".

Di Barra è nota la passione per l'arte sacra e per tutto ciò che parla del passato glorioso di una città che ha ancora tanto da dire e da dare. "Cerco di proteggere testimonianze dell'artigianato popolare, perché non vengano vendute o messe all'asta. Ormai anche nelle piccole botteghe del centro storico gli artigiani napoletani stanno scomparendo. E con loro una identità culturale che rischia di andare persa

per sempre. E' un mondo in cui non mi riconosco. Una volta c'erano punti di riferimento culturali che non ci sono più. Ultimamente abbiamo fatto una figuraccia anche con il Trianon (la "Cantata dei Pastori" è stata sospesa a causa di un guasto a un pannello elettrico, ndr). Una delle cose più belle che Napoli ha in assoluto. Nessun teatro al mondo ha mura greche, quelle di Palepoli, al proprio interno. E' stato un episodio doloroso".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta Occupata la direzione Operatori esclusi dal bando in 30 protestano al Monaldi

Un manifestante minaccia di lanciarsi nel vuoto
«Selezione poco chiara»

Nico Falco

Trasparenza nei criteri di selezione e nella compilazione della graduatoria. È quanto chiedono gli Oss (operatori socio sanitari) che, ieri mattina, hanno occupato la direzione generale dell'Azienda dei Colli, presso l'ospedale Monaldi di Napoli. Circa trenta persone hanno raggiunto il nosocomio, mettendo in atto una protesta che è durata fino al tardo pomeriggio.

Al centro della questione, il bando Primimpresa Oss, che sancisce, con fon-

di europei, le modalità di attuazione di una work experience ospedaliera della durata di sei mesi, con circa cinquecento euro mensili di retribuzione. Tra gli ospedali che hanno aderito al progetto anche l'Azienda dei Colli (Monaldi, Cotugno, Cto), dove l'avvio dell'esperienza formativa per 172 operatori socio sanitari è prevista per oggi. I manifestanti, tutti esclusi dalla graduatoria, in passato hanno cercato un incontro con l'assessorato al Lavoro, con la direzione generale dell'Azienda dei Colli e con l'Arlas; denunciano scarsa trasparenza nella selezione che, secondo loro, potrebbe aver portato

a degli illeciti. La situazione ha rischiato di precipitare quando uno di loro, insieme ad altri manifestanti su una della finestre, ha minacciato di lanciarsi nel vuoto se non ci fosse stato immediatamente un interesse delle istituzioni. Sul posto, oltre agli agenti della Digos, sono intervenuti i carabinieri della stazione di Marianella, la Polizia ed i Vigili del Fuoco.

«La nostra azienda - spiega il direttore sanitario Nicola Silvestri - non ha voce in capitolo nella scelta dei nominativi che sono stati inseriti nella graduatoria. È un progetto al quale l'Azienda dei Colli ha aderito, come altri

ospedali, ricevendo le liste dall'Arlas, compilate da un'apposita commissione, ed è a quella che, eventualmente, si deve inoltrare richiesta per accedere agli atti». La situazione si è sbloccata nel tardo pomeriggio, anche grazie all'intervento del consigliere regionale Salvatore Guangi, che, insieme agli agenti della Digos e al direttore sanitario, ha convinto i manifestanti a lasciare la struttura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commercio, il caso**Mercati del contadino, salta l'ok: «È protezionismo»**

In Comune consiglieri spaccati
Coccia: gravissimo non decidere
Fiola: ma non vendono solo ortaggi

Luisa Maradei

È scontro aperto in Consiglio comunale sui mercati del contadino, la vendita diretta dei prodotti agricoli da parte degli associati alla Coldiretti, Confagricoltura e Cia. Da un lato il vicesindaco Tommaso Sodano con l'assessore Panini, in rappresentanza dell'intera giunta arancione di Luigi de Magistris, che vorrebbero ripristinare l'abitudine settimanale delle vendite nelle principali piazze cittadine (piazza Dante, San Vitale, via Cervantes, Centro direzionale, piazza Medaglie d'Oro) e dall'altra un folto gruppo di consiglieri, da **Ciro Fiola** (Pd) a **Enzo Moretto** (Fratelli d'Italia) che chiedono il rispetto rigoroso del

nuovo regolamento mercatale approvato a luglio 2013 per limitare la presenza dei mercatini in difesa dei commercianti stanziali che ne temono la concorrenza. Al centro il Consiglio comunale chiamato ad approvare una proroga di tre mesi proposta proprio da Sodano e Panini, in attesa di un'ampia rivisitazione del regolamento di luglio. Ma la seduta di ieri dell'assemblea è andata deserta. E la vicepresidente del Consiglio **Elena**

Coccia va su tutte le furie: «Trovo gravissimo che la seduta sia andata deserta. Una parte dell'opposizione si è mostrata unita nella lotta contro i mercati urbani che, a detta loro, farebbe concorrenza ai negozi di frutta e verdura sparsi in città. In realtà si fa protezionismo a danno degli orticoltori che coltivano i prodotti della terra non ancora avvelenati dalla camorra». E continua: «I mercati del contadino, Coldiretti o Confagricoltura, e i gruppi biologici (Gas o TerraMia) in questo momento di crisi dei consumi assumono un'importanza rilevante. Inoltre il contadino campano è innanzitutto un presidio del territorio, poiché nelle sue terre non ha consentito che si sversassero rifiuti tossici dei clan». Difesa delle coltivazioni salubri, dunque, contro quelle inquinate nella Terra dei Fuochi. Dito puntato soprattutto contro **Ciro Fiola**, consigliere Pd e membro della Commissione Attività produttive, accusato di difendere le ragioni del Commercio, in quanto socio fondatore dell'associazione di categoria Aiscat. «Mi sono dimesso da qualsiasi carica» ribatte **Fiola** che affronta la questione dal punto di vista igienico-sanitario. «Siamo sicuri che questi venditori abbiano tutte le autorizzazioni Asl? E poi cosa c'entrano la carne, il fegato, i salumi, i formaggi, la pizza e il "tortano" con la frutta e verdura? - rincara **Fiola** - noi

non siamo contrari al chilometro zero purché sia limitato solo agli ortaggi». E mostra alcune foto di stand di salumi su cui invita la magistratura ad indagare.

Dura la reazione di **Prisco Lucio Sorbo**, direttore Coldiretti Campania, e **Michele Pannullo** (Confagricoltura). Durissimo il commento di **Vito Amendolara**, presidente dell'osservatorio regionale sulla dieta mediterranea: «Vengono colpiti i cittadini consumatori ai quali è negata la possibilità di acquistare prodotti freschi, salubri e sicuri, e si nega loro la possibilità di spendere circa il 30/35 per cento in meno per la spesa alimentare. Al produttore agricolo - aggiunge - si nega, invece, la possibilità di esercitare il compito di imprenditore, cioè vendere i propri prodotti senza passare attraverso le tenaglie della filiera. Non basta la terra dei fuochi che mette in ginocchio l'agricoltura e provoca uno stato di psicosi generale con gravi ripercussioni sulla qualità della vita. Buon senso e risposte concrete alle vere esigenze dei cittadini dovrebbero diventare i fari di una politica seria».

L'accordo

Terra dei fuochi bonifiche con i fondi confiscati ai clan

Daniela De Crescenzo

I soldi delle mafie saranno utilizzati per bonificare le terre che i clan hanno avvelenato: lo ha deciso ieri la Commissione ambiente accogliendo gli emendamenti presentati dai parlamentari campani di diversi schieramenti. La proposta era stata avanzata durante un forum al Mattino dal magistrato Raffaele

Cantone. Ieri, intanto, nella zona di Casal di Principe si è tornato a scavare alla ricerca di rifiuti tossici. **> A pag. 10**
> Musto a pag. 10

Il decreto Il testo in aula. Domani il voto

Terra dei fuochi bonifica con i soldi sequestrati ai clan

Daniela De Crescenzo

I soldi delle mafie saranno utilizzati per bonificare le terre che i mafiosi hanno avvelenato: lo ha deciso ieri la commissione ambiente accogliendo

gli emendamenti avanzati da molti onorevoli campani, di diversi schieramenti politici. Il lavoro della commissione è terminato e oggi il testo arriverà in aula per essere votato domani. Sono stati esaminati 300 emenda-

menti. Nella versione che sarà discussa oggi il comma 5 bis dell'articolo 2 prevede le norme per utilizzare i beni della camorra per le bonifiche. Una proposta avanzata durante un forum al Mattino dal magistrato Raffaele

Cantone. «Le somme di denaro o altri beni mobili ed i proventi di attività finanziarie confiscati a seguito di emanazione di sentenze definitive - è scritto nel testo. ovvero dell'applicazione di misure di prevenzione (e qui il legislatore indica le norme di riferimento, ndr) nell'ambito di procedimenti penali a carico della criminalità organizzata per la repressione dei reati ... commessi nel territorio della regione Campania affluiscono al fondo unico giustizia... Per essere destinati alla realizzazione di interventi prioritari di messa in sicurezza e di bonifica dei siti inquinati della medesima regione».

Oggi, dicevamo, la parola passa all'aula, ma resta da registrare l'unanime soddisfazione dei parlamentari campani. A Cominciare da quella della Regione che sottolinea: «Sono state accolte le nostre proposte e sono stati stanziati 50 milioni per gli scree-

ning sanitari». «Grazie a un lavoro intenso della commissione Ambiente e all'impegno del ministro Orlando è stato rafforzato il decreto - dice il presidente Ermete Realacci - Approvate anche molte delle richieste fatte da comitati e associazioni ambientaliste. In particolare, sono state introdotte misure che prevedono nuovi mezzi e strumenti per tutelare la salute dei cittadini, consentono di contrastare più efficacemente la criminalità organizzata, e reperiscono anche dai beni sequestrati ai clan fondi per avviare le bonifiche prioritarie». «Il provvedimento è profondamente modificato in meglio rispetto al decreto presentato in consiglio dei ministri - sostiene Paolo Russo (Forza Italia) - Avremo l'esenzione dei ticket per i programmi di prevenzione e diagnostica precoce contro le malattie tumorali, avremo militari veri per controllare e pattugliare il territorio contro nuovi sversamenti. Avremo un sistema imper-

meabile negli appalti per le bonifiche e soprattutto aiuteremo gli agricoltori». • «Un ottimo risultato frutto di un lavoro comune fra i diversi gruppi, che ha l'intento di migliorare e rafforzare il decreto Terra dei Fuochi, • al fine di salvaguardare le nostre terre, le nostre comunità e i nostri prodotti», sottolineano a loro volta Tino Iannuzzi e Massimiliano Manfredi (Pd).

Il nuovo piano del Comune
prevede meno deroghe ai divieti

Anti-smog tornano le domeniche a piedi

ANTONIO DI COSTANZO
A PAGINA V

Pronta la nuova delibera anti-smog domeniche a piedi e meno deroghe

Nel mirino del Comune anche la centrale di Vigliena

RESTA alto l'allarme smog, ma oggi non scatterà un nuovo stop alle auto perché nelle prossime 48 ore è prevista la pioggia. L'adozione di ulteriori limitazioni, comunque, sarà valutata nel primo pomeriggio quando, come avviene ogni giorno, saranno resi pubblici i dati delle centraline di monitoraggio dell'Arpac, l'agenzia per l'ambiente della Campania.

Entro la settimana, però, pioggia o non pioggia, il Comune approverà una delibera anti-inquinamento con provvedimenti molto più restrittivi rispetto a quelli in vigore che sono ormai datati e, rilevamenti all'anno, anche del tutto inefficaci. Tra l'altro, saranno diminuite le deroghe. «Sono in troppi — spiega il vice sindaco Tommaso Sodano, titolare della delega all'Ambiente — ad avere il permesso di circolare nonostante gli stop al traffico. In questo modo diventa davvero complicato effettuare controlli efficaci». Linea dura insomma per tentare di aprire uno squarcio nella cappa di smog che da dicembre avvolge la città.

Dall'inizio dell'anno si sono

registrati ben cinquanta sforamenti: così raccontano le otto centraline in funzione dell'Arpac, l'agenzia regionale per l'ambiente. Museo nazionale, Ferrovia e via Argine si confermano le zone monitorate più inquinate, cresce l'allarme per l'aria del Vomero che continua a peggiorare. Il centro di monitoraggio che si trova nei pressi dell'ospedale pediatrico Santobono ha già registrato otto sforamenti, gli stessi rilevati nelle tre aree storicamente più colpite dalle polveri sottili. Le centraline dicono che è inquinata anche l'aria che si respira vicino alla scuola Vanvitelli di via Luca Giordano: cinque gli sforamenti che, uniti a quelli del Santobono, dimostrano come nel quartiere collinare è ormai emergenza piena.

Nella delibera che il Comune si appresta a varare è previsto il ritorno fisso delle domeniche a piedi, almeno una al mese, durante le quali saranno promosse anche campagne per incentivare all'uso dei mezzi pubblici. Inoltre, saranno varati anche stop e limitazioni settimanali come le targhe alterne.

Palazzo San Giacomo, alme-

no così annuncia il vice sindaco, ha deciso anche di iniziare un serio monitoraggio di tutti coloro che potrebbero essere i maggiori responsabili dell'inquinamento. Si partirà dalle vecchie caldaie condominiali per arrivare alle fabbriche o, tanto per fare un esempio anche alla centrale elettrica di Vigliena. Resta il nodo porto. Anche qui si parla molto dell'inquinamento che producono le navi in attracco alla stazione marittima o quelle che scaricano i container. «In questo caso — spiega Sodano — dobbiamo capire bene i margini di manovra nei quali ci possiamo muovere. Di certo non posso vietare l'attracco alle navi o limitare l'arrivo di container. Ma qualcosa bisogna comunque fare. Inoltre, bisogna avere un elenco dettagliato di chi inquina di più e perché. È un lavoro che stiamo portando avanti in questi giorni».

Se la situazione trasporti pubblici in città è sensibilmente migliorata con l'apertura della nuova stazione della metropolitana a piazza Garibaldi, resta la spinosa questione di chi è arriva dalla provincia ed è quasi costretto a prendere la propria auto privata.

«Come accade al Nord — confessa Sodano — vorremmo varare delle limitazioni maggiori perché lo smog non si ferma ai confini dei comuni.

Purtroppo con la situazione in cui si trova il trasporto regionale non possiamo penalizzare chi deve arrivare a Napoli per motivi di lavoro e di studio. Certo la lotta allo smog dovrebbe essere una questione che riguarda tutta la Regione e per combatterla dovrebbero migliorare i trasporti offerti da Circumvesuviana e Circumflegrea».

(antonio di costanzo)

Giustizia
Custodia cautelare
e «svuota-carceri»
Riforme da completare

DANILO PAOLINI

Governo e Parlamento hanno compiuto due passi importanti in tema di giustizia. Il primo è il "decreto Cancellieri" che stando i primi frutti: dall'entrata in vigore il numero dei detenuti è sceso di 200 a settimana. Il secondo riguarda la riforma della custodia cautelare. Ora però occorre affrontare il nodo della giustizia inceppata: uno Stato di diritto si vede sia

dalle garanzie che prevede per l'indagato, sia per la certezza della pena inflitta.

A PAGINA 3

DIRITTI & LEGALITÀ

Niente manette preventive alla riforma della giustizia

Custodia cautelare primo passo di una marcia necessaria



di Danilo Paolini

«**D**unque, dove eravamo rimasti?». È una frase celebre per un motivo assai triste. Sono le esatte parole che il giornalista e presentatore Enzo Tortora rivolse al suo foltissimo pubblico quando poté tornare in tv dopo essere stato assolto dalle ingiuste e infamanti accuse che gli erano state rivolte da alcuni pregiudicati e camorristi, prese per buone dalla procura di Napoli. Ed è difficile trovare parole migliori, per cercare di riprendere il filo di una trama, quella del dramma giudiziario e carcerario italiano, che sembra interrompersi e riannodarsi giorno dopo giorno, all'infinito e finora senza che si possa almeno sperare in un finale accettabile. Prima di vedere riconosciuta la sua innocenza, Tortora fece sette mesi di carcere preventivo e altri agli arresti domiciliari, subì un

processo che durò quattro anni. Pochi mesi dopo l'assoluzione morì, consumato da un cancro.

Quella sera, il 20 febbraio del 1987, tornando a condurre il suo amato *Portobello*, Tortora tenne a dire che avrebbe parlato anche «per conto di quelli che parlare non possono, e sono molti, e sono troppi». Si riferiva naturalmente agli sconosciuti che finiscono in carcere da innocenti o, comunque, senza una condanna definitiva. Già allora erano «molti» e «troppi». Proprio come oggi, trent'anni dopo: i dati ufficiali del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, aggiornati a una decina di giorni fa, ci dicono che ben oltre un terzo dei detenuti (quasi 23mila su un totale di 62.500 e una capienza regolamentare di 48mila) è in attesa della sentenza decisiva e, tra questi, poco meno della metà (11.100) attende il primo processo.

Perciò, per rispondere alla domanda iniziale, potremmo dire che eravamo rimasti all'8 ottobre scorso, quando il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano decise, con il suo primo (e, per il momento, l'unico nel corso dei suoi due mandati) messaggio alle Camere, di richiamare la politica «all'inderogabile necessità di porre fine, senza indugio» alla situazione di permanente sovraffollamento e di violazione della dignità umana vigente negli istituti penitenziari del nostro Paese. Si tratta di «un dovere morale» – ha aggiunto pochi giorni fa, a ridosso del Natale – oltre che di un dovere nei confronti dell'Europa intesa nella sua accezione istituzionale più ampia (non la Ue, ma il Consiglio d'Europa che riunisce 47 Stati e, in particolare, la sua Corte di Strasburgo sui diritti dell'uomo), la quale ha dato tempo all'Italia fino al 28 maggio 2014 per rimediare a quella che ancora il capo dello Stato ha definito più volte «una condizione umiliante sul piano internazionale per violazione dei principi sul trattamento umano dei detenuti». Dopo quella data, se il sistema carcerario italiano non dimostrerà di essere uscito dal suo stato di annosa irregolarità (anche rispetto al dettato delle nostre leggi nazionali, *in primis* della Costituzione), lo Stato dovrà sborsare centinaia di milioni di euro in risarcimenti a tutti i detenuti che hanno fatto ricorso alla Corte europea di Strasburgo. Un sovrappiù di deficit finanziario che andrebbe ad aggiungersi al deficit di legalità e di umanità.

Ecco, dunque, dove eravamo rimasti. Alla solennità del richiamo del Quirinale (come

all'accorata insistenza dei suoi appelli, precedenti e successivi) non ha fatto seguito quella frenetica attività parlamentare che ci si poteva aspettare leggendo i commenti a caldo di esponenti di tutte le forze politiche rappresentate a Palazzo Madama e a Montecitorio. Anzi, a distanza di oltre tre mesi dal messaggio di Napolitano e a poco più di quattro dalla scadenza di Strasburgo, nessuna delle due Camere ha messo all'ordine del giorno un dibattito sulla questione. Del resto, non è inverosimile né offensivo pensare che tutto si sarebbe risolto nell'ennesimo, sterile scontro «amnistia sì, amnistia no», «indulto sì, indulto no», rimedi per altro del tutto «straordinari» che lo stesso presidente della

Repubblica ha messo al terzo e ultimo posto tra quelli ipotizzati nel suo messaggio. È già accaduto nel settembre del 2011: il Senato dedicò una sessione speciale dei suoi lavori alla situazione carceraria, poi non accadde nulla.

Non sarebbe corretto, allo stesso tempo, ignorare gli sforzi che la politica sta facendo per decongestionare il circuito carcerario. Due piccoli passi, infatti, governo e Parlamento li hanno compiuti. Il primo è il "decreto Cancellieri", ora in fase di conversione in legge da parte delle Camere, che – utilizzando le leve della liberazione anticipata, dell'affidamento terapeutico dei reclusi tossicodipendenti e delle espulsioni dei condannati extracomunitari – sta dando i primi frutti: dalla sua entrata in vigore, il 24 dicembre, il numero dei detenuti è sceso in media di 200 a settimana.

Il secondo passo, ancora a metà, riguarda proprio l'istituto della custodia cautelare dal quale abbiamo cominciato il nostro ragionamento: il 9 gennaio, l'Aula di Montecitorio ne ha approvato la legge di riforma, ora passata al vaglio del Senato per il "sì" definitivo. Senza scivolare nei particolari tecnici, il testo introduce una serie di limitazioni al ricorso alle "manette preventive". Infatti, nonostante il codice di procedura penale la

consenta soltanto in presenza di tre pericoli (inquinamento delle prove da parte dell'indagato, fuga dello stesso, reiterazione del reato o commissione di altri gravi delitti), l'elasticità di valutazione sulla concretezza di tali pericoli da parte dei magistrati ha portato a un largo uso, quando non a un abuso, della custodia cautelare. Dopo il caso Tortora venne Tangentopoli e riguardo ai tempi più recenti, per motivi di spazio, ricordiamo qui soltanto la vicenda di Silvio Scaglia: il fondatore di Fastweb, arrestato nel 2010 per fatti risalenti al 2005-2006, è rimasto detenuto in attesa di giudizio per un anno (tra cella e domiciliari) prima di essere assolto in primo grado con formula piena, il 17 ottobre scorso, dall'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla frode fiscale. Ecco perché la riforma della custodia cautelare è un provvedimento atteso da tempo da tutti coloro che si ostinano a credere nello Stato di diritto, al di là delle perplessità dell'Associazione magistrati sul ruolo di «monitoraggio» assegnato al governo e delle accuse di «eccessiva timidezza» avanzate dall'Unione degli avvocati penalisti. Ma resta il fatto che, pur trattandosi di un provvedimento finalmente strutturale, il suo iter legislativo sta procedendo soltanto ora (sono anni che se ne discute), nel quadro della lotta al sovraffollamento carcerario. Insomma, lo spirito è al solito quello emergenziale, con il rischio di mettere l'ennesima pezza su una coperta che di rammendi è già piena.

Occorre perciò affrontare al più presto l'altro capo del problema, quello della giustizia inceppata. Anche per non instillare un senso d'insicurezza in quei non pochi cittadini ormai abituati (erroneamente) a vedere nel carcere preventivo l'unica effettiva forma di giustizia. Uno Stato di diritto si vede sia dalle garanzie che prevede per l'indagato, sia per la certezza della pena inflitta, in tempi ragionevoli, al colpevole.

Numeri

11.108

DETENUTI IN ATTESA DI PRIMO GIUDIZIO

11.723

I DETENUTI IN ATTESA DI SENTENZA DEFINITIVA

357

I GIORNI PER ARRIVARE ALLA SENTENZA IN TRIBUNALE

Tre spettacoli da tutto esaurito rilanciano il dibattito sugli spazi culturali Quelle voci di dentro che la politica non ascolta

Silvio Perrella

In questi primi giorni dell'anno molti spettatori hanno potuto beneficiare di teatro e musica di ottimo livello. Ma non solo: è stato possibile per loro trovare degli spacci insieme veridici e fantastici in cui guardarsi. Guardarsi uno per uno, ma anche e soprattutto come comunità.

Mi riferisco ai concerti di Pino Daniele, alla *Cantata dei pastori* di Peppe Barra e a *Le voci di dentro* di Eduardo-Servillo. Tre occasioni che il pubblico non si è lasciato

sfuggire e che addirittura è stato costretto a rincorrere. Cosa non usuale, se fosse stato possibile le repliche si sarebbero dovute moltiplicare: in una parola, in Città c'è un pubblico numeroso e vario, pronto ad accorrere quando è chiamato a quei riti di comunità che solo il teatro e la musica sanno compiere. Naturalmente andrebbe aggiunto lo sport, ma si tratta di un fenomeno molto ben moni-

torato, anche se fare indagini su come è composto il pubblico che affolla lo stadio non sarebbe male. E scusatemi se non ho citato la politi-

ca, che una volta era l'arte di congiungere le persone, ma adesso purtroppo è davvero difficile parlarne senza sentirsi sprofondare nello sconforto più nero e tetro.

Della qualità degli spettacoli citati hanno già ampiamente parlato i critici di settore. Aggiungerei che impressiona non solo la bravura dei protagonisti, ma anche quella dei comprimari.

> Segue a pag. 36



Le voci di dentro e la politica

Silvio Perrella

Tre rapidi esempi: l'interpretazione di Teresa Del Vecchio nel ruolo di Sarchiapone nella «Cantata»: strepitosa. L'assolo di contrabbasso di Rino Zurzolo durante i concerti di Daniele: vertiginoso. La prova di Peppe Servillo come altro fratello Saporito nella commedia eduardiana: inaspettata. A riprova che c'è una quantità di talenti sia dalla parte di chi recita e canta, sia - e torniamo al nostro tema - sia dalla parte di chi ascolta e fa da pubblico. Perché spettacoli del genere senza un pubblico rispecchiante sarebbero tutt'altro.

Nei tre casi citati si tratta di pubblici in parte diversi, in parte coincidenti. Un prova sono io stesso che ho assistito a tutt'e tre gli spettacoli. Vengono sia dai vari quartieri della città, sia dalle periferie e sia da altri luoghi della regione. Hanno età diverse. Quanti giovani, ad esempio, ho notato tra il pubblico di Servillo. E di sicuro ciò che li muove ad andare ha origini diverse. Infine, come dicevo all'inizio, sono tanti, tantissimi.

Ma allora, verrebbe da esclamare, il settore dello spettacolo gode di buona salute, non ci sono problemi! Purtroppo così non è. Se solo ci si sofferma - come ha già fatto Titta Fiore nel suo blog sul sito del Mattino - sui luoghi che hanno ospitato questi spettacoli viene subito a vista la prima difficoltà. Il Palapartenope svolge da anni la sua funzione e si è anche di molto migliorato, ma si tratta pur sempre di una tenda; un luogo più stabile per la musica in città non c'è. E va aggiunto che si tratta di un luogo ancora non ben collegato, soprattutto di sera.

Del teatro Trianon sono pubblicamente venute fuori le magagne, al punto tale che alcune repliche della Cantata sono state sospese, costringendo il tenace e bravissimo Peppe Barra a lanciare un grido di allarme sulla gestione del teatro.

A differenza di altri teatri italiani, il teatro San Ferdinando ha solo ospitato lo spettacolo di Servillo e per un numero di repliche ben inferiore a quelle necessarie. Ed è il teatro di Eduardo!

Anche in questo caso la politica non è all'altezza degli artisti e del

pubblico. Ne consegue una strozzatura, un'impossibilità di far circolare liberamente in città l'energia civile che spettacoli come quelli citati sanno propagare, posti come sono al crocevia tutto napoletano di alto e basso, di colto e popolare.

Insomma, siamo sempre di fronte all'immagine del colabrodo. Trasportare acqua con un colabrodo è piuttosto inutile. È un modo di inliggersi una pena ulteriore, che va ad aggiungersi a quelle che la comunità già subisce in altri ambiti o che non è ancora capace di combattere con armi nuove e meno spuntate di quelle tradizionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BISOGNA COGLIERE LE OPPORTUNITÀ DELLA VALORE CULTURA

di ENRICO NUZZO *

Il San Carlo necessita di risorse, questa è la percezione scontata degli ultimi giorni. Risorse per consentire una gestione, tendenzialmente ordinata, di un «pezzo» della città. Pezzo notevole per valore simbolico, storia, tradizione e cultura.

* Già ordinario di Diritto tributario
Università Federico II

CONTINUA A PAGINA 2

Le opportunità della legge

SEGUE DALLA PRIMA

Apprezzabile, perciò, la condotta di chiunque mostri di averne a cuore i destini, facendosi carico dei problemi sul tavolo.

Viviamo momenti difficili. La penuria di danaro, a tutti i livelli di governo, è denuncia quotidiana. Le soluzioni ai problemi di interesse generale, rispetto ai quali rischia di entrare in fibrillazione la stessa coesione sociale, sembrano dipendere dalle difficoltà enormi che si incontrano anche nel reperire «spiccioli» (la mini-limu ne è un esempio). In un contesto di tal fatta, non pare saggio voltare le spalle a misure (Decreto Cultura) che, certo, impongono rigore gestionale ma che hanno il pregio di fornire, almeno in parte, mezzi immediatamente disponibili e, per ciò stesso, capaci di dare avvio a un pro-

cesso virtuoso di ristrutturazione del teatro, spingendolo verso approdi sicuri.

Il San Carlo è anche impresa. E, come ogni impresa, vive di debiti da onorare (e non sembrano pochi), di costi quotidiani da sopportare, di dipendenti a cui corrispondere il salario, di risorse — brutalmente danaro — da reperire, in un mercato sempre più difficile e restio a concedere prestiti, specie se le fonti di rientro, nella misura e nella scadenza, non conferiscono certezza a chi fa credito (banche, eccetera). Per queste ragioni il progetto alternativo di riorganizzazione del teatro nel suo complesso, secondo modalità differenti a quelle previste dalla legge, col conferimento di immobili (20/40 milioni) sembra quantomeno dilatare e spostare avanti e in un tempo indeterminato l'avvio di un percorso virtuoso. Il conferimento di immobili, pur se disponibili (ma così non pare), non è da subito idoneo a far dare avvio a programmi di riorganizzazione né, tantomeno, di risanamento

del teatro, proprio perché non crea la disponibilità di liquidità spendibile e immediatamente utilizzabile nel quadro di un progetto razionale di ristrutturazione dell'ente, che pure deve essere assicurato. Crisi di mercato, disattenzione, ma meglio si direbbe, il disinteresse del comparto creditizio nei confronti del mattone, dei tempi e delle complessità di delibere di finanziamento su garanzie immobiliari, ammesso che si riesca a vincere la diffidenza del mercato del credito verso il settore, rendono l'ipotesi alternativa al «Decreto Cultura», non agevolmente praticabile. Perciò danari freschi e non cespiti immobiliari.

Si metta in «sicurezza» il San Carlo. Si colgano le opportunità che la legge offre e, con esse, l'immediato accesso a risorse disponibili, pur se a costo di qualche sacrificio, «ingoando» la pillola del rigore. Nessuno può impedire, a processo avviato, di innestare su programmi coerenti col «Decreto Cultura» altri diversi, da definire non necessaria-

mente in funzione alternativa ad essi, quanto, piuttosto, in sinergia con quel che, da subito, si può realizzare. I benefici riverenti dal conferimento di immobili, in mutate condizioni di mercato, non prevedibile nel breve, possono anche costituire un non secondario volano da investire in progetti capaci di far ulteriormente accrescere la già notevole e indiscussa autorevolezza e risonanza del tempio della lirica napoletana. In futuro, però, non nell'immediato, sotto l'incalzare dei problemi che la penuria di risorse denuncia.

Enrico Nuzzo

Il commento

Ma la Cultura merita di più

Titta Fiore

Ritirando il Golden Globe per «La grande bellezza», un premio considerato da sempre attendibile viatico per gli Oscar, l'altra notte a Los Angeles Paolo Sorrentino ha trovato modo di citare anche Napoli, la città che nella sua sapienza millenaria conosce tra tante arti an-

che quella raffinata «di perdere tempo». La sua città. Non è un sentimentale, Sorrentino, né mostra di esserlo il protagonista del film, Toni Servillo. Ma entrambi raccontano il piacere, e l'onere, di portare con il loro lavoro l'idea di una Napoli nobilissima in giro per il mondo. Un

segno identitario forte e vincente.

> Segue a pag. 14

Segue dalla prima

**Rigore e investimenti
la Cultura merita di più**

Titta Fiore

Lo stesso rivendicato da Riccardo Muti alla guida delle orchestre più prestigiose, da Roberto De Simone in calce alle sue creazioni barocche, da Mario Martone nella sua orgogliosa indagine sui sentieri della letteratura e della storia, da Pino Daniele nei ghirigori blues dell'anima, da Raffaele La Capria nella ricerca dell'armonia perduta. E da tanti, tanti altri ancora. Perché la cultura è la vera fonte di energia rinnovabile, da queste parti. E in cultura i risultati si ottengono solo con il continuo esercizio del rigore, dell'umiltà e del sacrificio: lo insegnava Eduardo De Filippo ai suoi teatranti e lo ha ricordato dal palco del San Ferdinando lo stesso Servillo, interrompendo gli applausi per «Le voci di dentro».

Ecco, di fronte all'ennesima tempesta gestionale che coinvolge il San Carlo, all'azzeramento del Cda e al rischio di un nuovo commissariamento, si sente più che

mai bisogno di quel rigore, del «gelo» che sempre Eduardo, ancora lui, riteneva necessario per prendere le dovute decisioni in solitudine, quando le luci si spengono e la platea si svuota. Invece, intorno al teatro più antico d'Europa in questi giorni convulsi si accavallano voci, si aggrovigliano cifre, si ipotizzano soluzioni fantasiose che coinvolgerebbero artisti bravi per non si sa bene quale ruolo, in un balletto di posizioni contrastanti che certo non giovano a una serena e rapida soluzione della crisi. E sarebbe davvero un peccato se anche un'istituzione preziosa come il San Carlo finisse per perdersi nelle tristi chimere che hanno già polverizzato la scommessa del Forum delle culture, o archiviato nel ricordo nostalgico le stagioni movimentiste di piazza del Plebiscito.

«Da troppi anni Napoli non si dota di un progetto che faccia della sua cultura, della sua storia, della sua tradizione una ricchezza» ha detto Toni Servillo nella vide-

ointervista ascoltabile sul mattino.it: «C'è bisogno che i reponsabili istituzionali considerino il patrimonio artistico-culturale vivo e museale di questa città non un capitolo di spesa, ma un continuo investimento». Buon senso, rigore, metodo: quel che vale sul palco, dove s'intrecciano realtà e finzione, deve valere a maggior ragione nella vita.

Il commento

Addio parcella, ora il mercato è una comunità

MARINO NIOLA

Se anche il baratto si terziarizza è proprio segno che i tempi stanno per cambiare. Non più cose in cambio di cose, ma competenze contro servizi, beni immateriali contro prestazioni professionali. È questa l'ultima tendenza del popolo interinale. Cure dentistiche contro consulenze fiscali, assistenza legale contro counseling psicologico, visite mediche contro ripetizioni scolastiche. Dallo scambio in natura allo scambio in cultura.

E visto che ogni società nasce e vive di scambi, ogni volta che questi mutano nella forma e nella sostanza vuol dire che la vita sociale è in trasformazione. E lascia intrave-

dere nuove interdipendenze, nuovi legami, nuove reciprocità.

Dove le transazioni economiche sono anche qualcos'altro. Diventano relazioni personali. E non sono necessariamente aperte e chiuse dal denaro. Come nel caso della parcella. Che paga la prestazione professionale, la salda, la liquida, la estingue. E di fatto mette fine alla relazione tra me e il mio avvocato, il mio medico, il mio commercialista. Senza nulla pretendere, appunto. Mentre questo *do ut des* tra saperi e abilità dà inizio a una relazione destinata a protrarsi nel tempo, ad avere una scia di umanità. Così questo baratto 2.0 tra colletti bianchi coniuga in maniera inedita alcuni aspetti tradi-

zionali delle economie faccia a faccia con l'esigenza di velocità, di informalità, di ottimizzazione del tempo e delle risorse tipica del nostro presente. Reti tra professionisti e specialisti che, va detto, si sottraggono alle regole della società più allargata, le decentralizzano. Le autonomizzano. E in parte le defiscalizzano. Perché col baratto si abbattano Iva e ritenute. E soprattutto tasse. È una spending review insomma, ma non solo.

Si tratta in realtà di una forma di economia mutante che ha solo l'apparenza di un ritorno al passato. Mentre invece è un ritorno al futuro.

L'ANALISI

PAOLO BORIONI

Fortunatamente la politica riprende il tema del lavoro e la possibilità di creare nuovo lavoro. Il tema costringe a riflettere sulle politiche

industriali, lo stato sociale e la macchina pubblica.

SEGUE A PAG. 5

L'ANALISI

Formazione e lavoro: i danesi fan così

PAOLO BORIONI* - ROBERTO ROMANO**

SEGUE DALLA PRIMA

Forse c'è una maggiore consapevolezza della crisi economica e occupazionale. Non siamo sicuri che Renzi valorizzi Keynes quanto si deve, ma in qualche modo solleva una questione non nuova, analogamente a quanto faceva il grande economista britannico: «Il volume dell'occupazione ... dipende dall'ammontare del ricavo che gli imprenditori prevedono di ottenere dalla produzione corrispondente; infatti, gli imprenditori cercheranno di fissare il volume dell'occupazione a quel livello che renda massima ... l'eccedenza del ricavo sul costo dei fattori».

Quindi la creazione di nuova domanda di lavoro non è l'aumento dei consumi o degli investimenti, piuttosto la capacità di portare avanti con successo una redistribuzione settoriale dell'occupazione da settori in declino verso settori in espansione, con una crescita del profilo tecnologico, del lavoro e della tecnica, rendendo virtuosa la crescita nel lungo periodo. Sostanzialmente il lavoro non è dato una volta per sempre. Solo con le *policy* industriali, ricerca, formazione e stato sociale all'altezza sarà possibile coniugare crescita, lavoro, sicurezza, diritti e ben-essere.

Accettando questo modello, si deve convenire sulla necessità di qualificare le politiche del lavoro dal lato della domanda, mentre dal lato dell'offerta più di tanto non si può ottenere.

Il modello danese è un modello nella misura in cui coniuga sviluppo economico, alta tecnologia e politica industriale. Diversamente non è un modello! Si veda Filippo Taddei su *l'Espresso*. Nei modelli nordici il centro della questione non è il regime giuslavoristico ma la domanda di lavoro e di quale lavoro. È un grave problema che in Italia molti insistano sui regimi giuslavoristici come risolutivi, e

per farne passare versioni più flessibili si richiamino in modo errato agli incolpevoli scandinavi. La *flexicurity* danese degli anni '90 si fonda su una decisione del ministro socialdemocratico Lykkesoft di «non arretrare da un'economia di alti salari. Noi vogliamo adeguare le competenze agli alti salari». La flessibilità, quindi, non era la svalutazione dei salari, ma ribadirla assieme a indennità di disoccupazione ad alti tassi di sostituzione del reddito. L'effetto è quello di coniugare politica industriale e formativa; si crea una formazione e una domanda di lavoro e competenze che, promuovendo competitività e vivacità di domanda, funziona sia con la flessibilità danese, sia con i regimi giuslavoristici «simil articolo 18» di Finlandia e Svezia.

Per questo, non casualmente, i Paesi nordici hanno moltiplicato gli investimenti in politiche attive del lavoro e in ricerca e sviluppo sul Pil negli ultimi trent'anni. Oggi questi si aggirano intorno al 3-4% del Pil. In Italia siamo lontani. Ciò che ancora più conta è la completezza delle politiche industriali: gli investimenti in ricerca e politiche attive promuovono una alta intensità di questa ricerca e sviluppo sugli investimenti. La Finlandia ha l'80% della spesa in ricerca sulla spesa totale degli investimenti delle imprese. La Danimarca si aggira intorno al 60%. Persino la Germania è lontana da questo: un pur ottimo 40%. Il problema è che l'Italia era la 10% nel 1987 ed è rimasta inchiodata a quei

livelli. Se tutto rimane così anche il più virtuoso dei regimi giuslavoristici servirà a poco, compreso il job act.

L'Italia, se non vuole diventare subfornitore (con bassi salari) della Germania, deve prima di tutto (ri)avviare un percorso simile ai nordici. Occorre gradualità, ma anche la decisione feroce di reperire ogni anno risorse aggiuntive per politiche attive e l'industrializzazione della ricerca, accordandosi anche con Confindustria per reperire insieme risorse dall'evasione (competizione di basso livello) e impiegarle nella competitività di sistema

(competizione elevata). Intrapresa questa dinamica di struttura, la cassa integrazione non è un welfare adatto a mutamenti come questo: essa non è utile ad anticipare i mutamenti pianificati, ma solo a seguire passivamente le crisi inattese. Insomma un mero «ammortizzatore passivo». O almeno così è stato per lo più utilizzato fino ad oggi. Non c'è ragione di farne una trincea, a patto però di muoversi costruendo un nuovo modo di fare produzione e domandare lavoro.

* storico scandinavista

** economista